MEMORIE DI ECONOMIA PUBBLICA DAL 1833 AL 1860. VOLUME PRIMO...

Carlo Cattaneo

Digitized by Google

7. A. 3. 11

MEMORIE

DI

ECONOMIA PUBLICA

DAL 1833 AL 1860

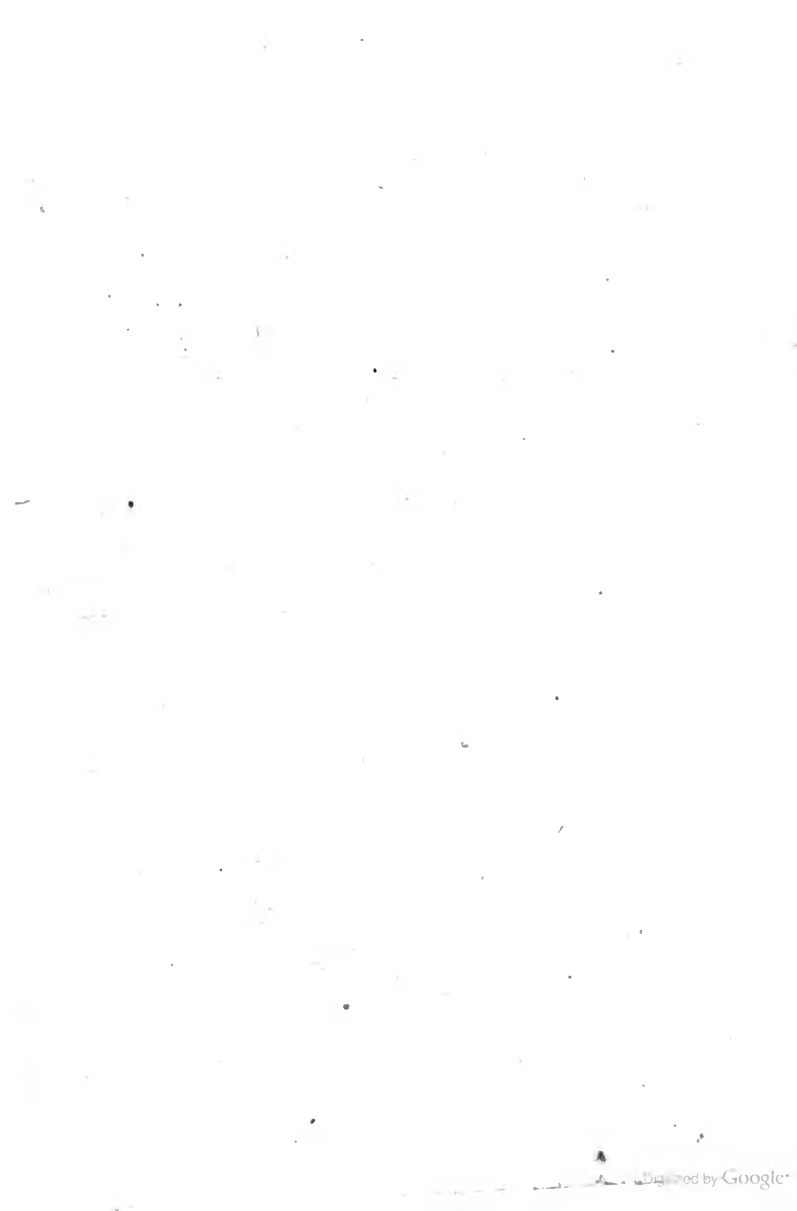
DEL DOTTOR

CARLO CATTANEO

MEMBRO DELL' ISTITUTO

VOLUME PRIMO

MILANO
LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO
1860

Digitized by Google

PREFAZIONE

Iniziato allo studio dell'economia publica nell'insegnamento privato di G. D. Romagnosi e nel consorzio degli ultimi suoi quindici anni, non potendo per le condizioni della mia patria aver libera parola nelle vaste controversie colle quali il socialismo venne poi tosto agitando la scienza, nè volendo, come altri, far superflue ripetizioni di ciò che in ogni trattato già si leggeva, mi raccolsi a coltivare gli argomenti pratici che mano mano mi vedeva surger vicino. Ho perseverato su questa via per molti anni. E oggi aduno in fascio le sparse memorie.

Sebbene in questo intervallo il patrimonio della scienza siasi ampliato, e qualche cosa senta io pure d'aver poscia imparato o disimparato, raccolgo, senza nulla mutarvi, ciò che mi trovo aver detto allora. Molte cose che allora pensai, mi apparirebbero sotto più certo lume adesso; molte cose che allora non senza fatica si dovevano dimostrare, ora volano per tutte le menti. In ciò sta il progresso delle nazioni. Perchè cancellar le vestigia del nostro cammino? È meglio essere andati innanzi che indietro.

Digitized by Google

Gli Israeliti della Venezia, che in loro reclamo al governo austriaco poterono citare allora il mio scritto, ora hanno di che citarlo da capo con tanto più dura opportunità. E questo, il ripeto, è ciò che non si sarebbe pensato, e che fa torto ai tempi; poichè gli uomini che in quel concordato cercarono un amminicolo di potenza, certo non si sentirono in faccia al mondo pochi e soli.

Parrà cosa di nessun momento a chi non è scrittore, ma nella peregrinazione del mio manoscritto dalla censura ai governi di Milano e di Vienna, e quindi alla commissione aulica, e nel successivo ritorno di grado in grado, si consunse *un anno!* Sicchè l'opuscolo, sebbene scritto sul finir del 1835 e per un'*occasione* che avrebbe potuto raccomandarlo alla fugace attenzione publica o almeno a quella degli Israeliti, non potè uscire alla luce se non a principio del 1837 colla data del 1836 (1). Nessuno tien conto di tali contrarietà e umiliazioni serbate agli scrittori che hanno devota la penna alla causa del vero e del giusto.

Questo breve scritto è un commento al codice francese e a tutte le legislazioni moderne, apportato dalle regioni dell'economia a quelle della giurisprudenza. Esso dimostra che la toleranza inspirata ai legislatori dalla benefica filosofia del secolo XVIII rispondeva nel medesimo tempo ai dettami della giustizia ed ai materiali interessi delle nazioni cristiane, le quali, beneficando un'altra umana famiglia, beneficavano sè stesse. Perocchè, con vietare pertinacemente ad un popolo disperso l'onore della possidenza e

(1) Negli *Annali di Giurisprudenza* di Milano, donde si estrassero poche copie separate.

Digitized by Google

ogni altro decoro della vita, esse medesime lo tennero assiduamente confitto nell' unica idea d' arricchirsi, sebbene vivessero persuase che ciò fosse a loro proprio detrimento. E quelle odiose interdizioni furono la causa costante che lo spinse ad esser nel tempo stesso una delle più tribolate fra le umane stirpi e la più opulenta di tutte. Ma nel descrivere i fenomeni del capitale artificialmente separato dalla possidenza, si dimostra sotto nuovo aspetto quanto le continue e libere sovvenzioni del commercio siano necessarie alla buona e grande agricultura.

Laonde si manifesta quali ingenti interessi avrebbe l'Europa, convocata a congresso, d'abolire ogni diseguaglianza privata e publica fra i cittadini cristiani e israeliti, *non solo nello Stato Romano, ma dovunque, e per patto generale,* come in America. E ciò per due supreme ragioni. L'una è di non fomentar più oltre lo smisurato e innaturale accumularsi dei tesori in una parte poco più che centesima delle popolazioni. L'altra è di fare un poderoso richiamo del capitale in sussidio all'universale rigenerazione dell'agricultura, sì per dare qualche bilancio al rapido incremento del publico debito nelle monarchie, sì per sovvenire al crescente pauperismo delle masse cristiane.

Io propongo un tal pensiero a quella parte del popolo israelita che nuotando in un pelago di ricchezze ha più alto senso della propria dignità. E per quanto può valer parola d'oscuro privato, lo raccomando ai potentati e legislatori che intendono come la giustizia sia la suprema espressione di tutti gli interessi degli stati.

A quella che ho chiamato universale rigenerazione dell' agricultura si riferiscono altri sette scritti di questo volume.

Digitized by Google

Il primo è una memoria che diedi nel 1844 sullo stato economico dell'Irlanda, estraendo dai voluminosi materiali d'un'inchiesta parlamentare che abbracciava migliaja di testimonianze e rapporti. Intesi dimostrare, che causa suprema di miseria era il vizioso modo dei *possessi* e degli *affitti*. Perocchè, non porgendo alcuna sicurezza, precludeva ogni afflusso di capitali, ogni stabile miglioramento e avvicendamento e qualsiasi altr'opera di buona agricultura. E riducendo il vitto delle moltitudini ad un'unica derrata d'infimo valore, e il lavoro del colono a poche giornate dell'anno, non lasciava margine alcuno sul quale le popolazioni potessero ritirarsi se mai quell'unica derrata e il frutto di quell'unico lavoro per qualche infausto caso avessero a fallire. E le sottoponeva al pericolo d'un esterminio, dal quale tutta la potenza terrestre e navale dell'imperio britannico non avrebbe potuto salvarle.

Tutti i fatti dell'universo fisico e morale hanno una legge; e quando la scienza potè rinvenirla, essa può anche, senza rischio, e come se delineasse l'orbita nota d'un astro, parer presaga delle necessità che si celano nel seno del futuro.

Presto o tardi un gran disastro era inevitabile. Or quanto repentino fosse e quanto luttuoso e tremendo, si espone in altro scritto; in cui mi valsi sopratutto delle testimonianze date poi nel 1849 e nel 1857 dall'autorevole *Rivista d'Edinburgo.*

Lo sforzo finale del parlamento britannico, dopo aver luttato con una calamità che fece sparir dall'isola un quarto della popolazione, si ridusse appunto a immutar di pianta tutto il modo dei *possessi* e degli *affitti.* Ma sotto la pres-

Digitized by Google

sione della miseria e dello spavento si procedè con tanta impetuosa riforma, che in pochi mesi una superficie pari a due terzi della Lombardia mutò possessori. E rimase, in mezzo alla disperazione delle plebi, precipitata in súbita desolazione e senza beni e senza tetto gran parte della più antica signoria. A tal destino era serbata, per vizio inerente all'ingiusta origine, la posterità dei conquistatori.

Ad altro scritto assai più diffuso ebbi allora occasione, per ciò appunto che, all'annuncio di tanto disastro, il parlamento erasi rivolto a raccoglier lumi e consigli in ogni parte del continente. Verso la fine del 1846, l'illustre filantropo lord Ebrington mandò anche in Italia una serie di dimande intorno a quelle *istituzioni agrarie che si potessero applicare a sollievo dell'Irlanda.* L'istituto delle scienze, invitato dal governo inglese per mezzo del governo di Milano a rispondere, me ne affidò l'incarico. Lo feci in febrajo e marzo 1847 con cinque lettere. L'occasione mi condusse a tentare, fra due contrade tanto disparate quanto l'Irlanda e l'Insubria, un paragone che mi pare d'utile esempio. Perocchè questo procedimento costringe a notar differenze e simiglianze alle quali l'attenzione non si sarebbe mai determinata altrimenti. E guida a rilevare in modo inaspettato le intime naturali attitudini d'ambo le regioni poste a confronto, e quindi le finali predestinazioni dei due popoli.

Pare che lord Ebrington molto sperasse dalle nostre pratiche d'irrigazione, anche sotto le influenze oceaniche e le minute piogge e i deboli calori dell'Irlanda e su quelle pianure poco arenose e non regolarmente declivi come le nostre. E presso di noi pure si propende ad associare

Digitized by Google

l'idea d'una somma ubertà piuttosto alle irrigazioni che non agli scoli o alle marnature o ad altra grande elaborazione del suolo naturale. Ma il fatto è che il principio d'un'ulteriore fertilità risiede nelle grandi opere: epperò nel capitale. Onde e in Irlanda e in India e in Africa non importa tanto arrecar dall'Italia o dall'Inghilterra piuttosto l'arte delle irrigazioni che quella degli asciugamenti, quanto i principii legali che fomentano la *fiducia* del colono e del capitalista, e promovono in generale il *lavoro* sotto qualunque forma, lasciando che poi l'intelligenza liberamente lo adatti alle terre, ai climi e alle variabili dimande del mercato.

Nè si può dire che l'irrigazione presso di noi renda oltre al frutto dei capitali che vennero investiti, sì per condurre più o meno da lungi le aque, sì per adattare tutta quanta la superficie a riceverne il massimo vantaggio. Vuolsi tener conto di tutte le variazioni che nel corso dei secoli ebbe a subire l'aspetto delle nostre campagne fino a che il dominio delle irrigazioni, già limitato da tanti privilegii dei tempi antichi, potè venire esteso dovunque. Vuolsi considerare che i nostri padri, non avendo precedente modello, nè direzione generale, nè tutela di leggi e regolamenti e consuetudini ch'erano ancora a trovarsi, ebbero a proceder tentoni, spesso contrariandosi fra loro, e depredandosi, e facendo e disfacendo le cose ad ogni mutamento d'amministratori e di legislatori, ad ogni divisione e congiunzione dei possedimenti, ad ogni loro trapasso da mani deboli e inerti a quelle di più risoluti e validi possessori. Da ciò venni a conchiudere come la congerie dei capitali che prepararono tutto il nostro stato irrigatorio, principalmente tra l'Adda e la Sesia, dovè su-

Digitized by Google

perare di molto la permanente finale utilità, in proporzione almeno degli altri possibili modi di cultura. E in questa opinione vie più mi confermo, sebbene quel mio calcolo venga giudicato *eccessivo* nella stimabile opera che su questo argomento scrisse, per incarico della Compagnia delle Indie, il capitano Baird Smith, uno degli ingegneri che studiarono le nostre pratiche per giovarsene nelle nuove irrigazioni dell' India. Poichè infine lo stesso scrittore riconobbe il fatto che questa grande opera del nostro sistema irrigatorio, prolungata per sette secoli, *se vien ridutta a nudo conto di denaro, non diede proporzionato* frutto (1).

Anzi mi persuado sempre più come il maggior beneficio che il secolare uso delle irrigazioni rendesse a pianure naturalmente sabbiose e ghiarose, fu l'averle infiltrate e penetrate intimamente con altre terre e averne quasi formato un nuovo suolo e un nuovo paese. Ma ognuno allora vedrà che con una spesa forse non maggiore e con un lavoro più breve che non di sette secoli, si potrebbero emendare, anche senza l' intermezzo delle correnti d'aque, le brughiere e grovane dell' alto piano.

Or qui si apre a geologi e chimici e agronomi un argomento di profondo studio e d'alto interesse, il quale involge i futuri destini della nostra agricultura. E a questo mira il paragone che fo nella seguente memoria tra la nuova industria rurale degli Inglesi e l'antica nostra. Quell' alta cultura *(high farming)* colla quale l'Inghilterra potè vantarsi d' avere in due generazioni triplicato il reddito

(1) When presented in the form of *a bare money account,* its results are *not great.* — Italian Irrigation. Londra e Edinburgo, Blackwood 1855. Vol. I, 297.

Digitized by Google

della sua superficie, e la Bassa Scozia, ch'era rimasa tanto addietro, d'averlo in minor tempo decuplicato, è una scoperta della quale Arthur Young, or sono settant' anni, portò colà il secreto dalla nostra umile Insubria. Accanto all' antica industria delle nostre città, le quali furono sempre le vere madri dell' agricultura italica, per effetto di quegli stessi ingenti capitali che l' irrigazione esigeva si svolse l' indole industriale e speculativa delle lunghe affittanze. Quindi i pagamenti anticipati, ciò che non fu mai costumato in altro qualsiasi paese; quindi un ordine di lavori sciolto da ogni personale ingerenza del proprietario; onde si potè calcolarlo sopra certa vicenda di culture e sopra una partecipazione diretta ai miglioramenti, disciplinata dalla pratica, affatto mercantile e urbana, e a tutte le altre agriculture ignota, delle consegne, delle riconsegne e dei bilanci. E molto pure vi contribuì la continua ispezione, pure in tutti li altri paesi inusitata, d' un corpo d'ingegneri; il quale, deputato primamente alla cura delle aque, e poscia incaricato delle consegne e dei bilanci, tenne, senza avvedersi, un perpetuo rendiconto di tutte le operazioni dell' agricultura; esercitò una generale e perpetua soprintendenza; e propagò su tutta la superficie i buoni esempi dei più felici innovatori. Ma mentre noi non ci avvedemmo che l' alta cultura non era per sè la cultura irrigatoria, benchè fosse nata in seno a questa, Arthur Young ebbe la sagacia di veder più a fondo i principii. Onde, disviluppandoli dall'irrigazione che non si curava d'introdurre in Inghilterra, vi apportò il principio dei lunghi affitti, quello dei miglioramenti convenzionali, quello degli avvicendamenti, sebbene per effetto del clima più circoscritti, e sopratutto l' applicazione dei cavalli al lavoro e

del bestiame bovino al sommo intento della concimazione. L'alta cultura, tentata primamente da Young nelle arenose lande dell'Estanglia, che dovevano appunto col loro aspetto avergli ricordato l'Insubria, venne a poco a poco propagandosi alle terre forti e ad ogni altra loro varietà. E potrà stendersi ovunque potrà divisarsi modo d'alimentare grandi masse di bestiame quiescente.

Laonde io dico di nuovo a' miei concittadini, che l'alta cultura non è per sè la cultura irrigatoria; e non è nemmeno la vasta cultura; ma si può esercitare entro i più angusti limiti di spazio in ogni varietà di terreni. Perlochè dopo aver peregrinato con Arthur Young dalle nostre Basse all'Inghilterra, essa oramai dovrebbe *tornare all'Insubria,* e non solo, ma propagarsi in tutta l'Italia, rafforzata da quanto le fu aggiunto dal genio esperimentale e calcolatore di quegli isolani. Essi hanno saputo accoppiare al principio delle grandi concimazioni quello delle marnature, al principio delle colmate quello della sotterranea drenatura; l'uso grande e vario delle machine; quello del vapore; la formazione delle razze artificiali; la pastura per mezzo delle piante tuberose, sussidiata colla triturazione, colla cultura, colla fermentazione; l'allevamento delle pecore nelle terre aride; l'ingrassamento sollecitato del bestiame novello, e cento altre pratiche tanto utili quanto ingegnose. Onde, senza spostamento alcuno delle popolazioni, l'alta cultura potrebbe sostituirsi alle miserabili pigionanze, in tutta la zona dell'alto piano, dalla Dora fin oltre l'Isonzo. E potrebbe molto più facilmente propagarsi alla Sardegna, alla Maremma, all'Agro Romano, all'Apulia. E nei luoghi stessi ove l'alta cultura nacque, ben si può dire che i suoi principii non furono an-

Digitized by Google

cora ben compresi. Poichè se ancora oggidì nel Pavese, per ogni centinajo di vacche lattifere, si contano solo diciotto buoi da lavoro, mentre nel Bresciano se ne contano duecento, e nel Mantovano quattrocento cinquanta, certo non è possibile che la natura, a sì brevi distanze, varii così enormemente come varia l'agricultura.

Chiamo adunque su di ciò nuovamente la publica attenzione; e vivo nella fiducia che di questo avrò un giorno più merito nella mente de' miei concittadini che per qualunque altra cosa che potrò aver consigliato. Ma bisogna oramai che l'insegnamento razionale dell'agricultura venga stabilito in ogni provincia; sarebbe trista economia farne risparmio. Bisogna che sotto la direzione dei corpi scientifici e sotto il fomento di numerose associazioni, esso prenda di fronte in ogni provincia quelle pratiche appunto che sono più contrarie ai principj dimostrati, e vi sostituisca quelle che l'esperienza nuova meglio raccomanda.

Dell'insegnamento agrario ebbi a ragionare in una memoria che scrissi già come membro e relatore della Società d'arti e mestieri presso la camera di commercio. Essa riguarda il progetto dell'ingegnere Reschisi d'abbracciare in una sola istituzione un vasto gruppo di poderi attigui; in ciascuno dei quali si dovrebbe istituire un'intiera azienda rurale, in modo di rappresentare le principali varietà della nostra agricultura e le relative desiderabili riforme. Quivi tutti i membri dell'amministrazione sarebbero nel ramo loro maestri, e tutti gli allievi o colle cure loro o colle fatiche compenserebbero il beneficio del razionale e pratico insegnamento.

Digitized by Google

Appartengono a più ristretto limite d'utilità le due memorie sulla bonificazione del piano, che da Magadino, alla sommità del lago Maggiore, s'interna fin presso Bellinzona. Ma l'argomento più o meno si accommuna al piano di Colico, a tutta la bassa Valtellina e a molte adjacenze degli altri laghi. Tutte codeste terre, superando ben di poco il livello dei laghi stessi, riescono assai più basse che non le brughiere e altre pianure poste trenta o quaranta miglia più vicino al Po. La loro posizione illude; ma esse sono veramente altretante *punte* che le Basse spingono, dietro gli altipiani, i colli e i monti prealpini, sino al piè delle Alpi. I piani di Magadino e di Colico giaciono solamente ad una quarantina di metri sopra le irrigazioni dell'Olona e sopra le vegetazioni invernali nutrite dai fontanili suburbani di Milano. Si aggiunge che l'osservazione geologica e l'analisi chimica mostrano che le alluvioni al disotto dei laghi corrispondono ai detriti delle rocce che si elevano al di là di essi. E ciò pure approssima la condizione di codesti piani lacustri alla bassa pianura.

Lo stato di desolazione, in cui finora giacquero, derivò anzi tutto dalla data recente di loro formazione, essendo in gran parte interrimenti delle estremità dei laghi. A spaventare gli agricultori molto valsero le memorie delle inondazioni, sebbene intervengano solo a grandi intervalli di tempo, e si possano coll'arte facilmente ridurre al mero rigurgito lacuale, che non apporta gravi devastazioni. Più ancora valse l'insalubrità, benchè in parte fomentata da mal consacrati diritti di pesca, e perciò da conservazione più o meno volontaria delle aque stagnanti, mentre il pendío longitudinale delle valli è piuttosto soverchio che

Digitized by Google

inferiore al bisogno. Ma la causa più generale che impedì la coltivazione fu il primiero diritto di pascolo, tradizione di tempi anteriori anche alla conquista romana, pel quale era interdetto l'edificare, il piantare e perfino il concimare, e ogni diritto di proprietà si riduceva al taglio estivo de' fieni. Trovata la precipua causa del male, è trovato il rimedio.

Ma gli studi furono in origine sviati da una mente imaginosa, che qui rinovando gli errori già vulgarmente invalsi intorno alle foci del Po, suppose il letto del Ticino elevato a dominare le pianure laterali, e suppose il suo letto mancante di pendío come la valle delle Chiane e i terrazzi della Sardegna. Onde ideò doversi rattenere con gigantesche traverse le aque del poderoso fiume fino a che nel corso delle generazioni future si avesse a colmare tutta la valle. A questo romanzo s'intrecciò nella stessa mente l'altro della ferrovia del Lucomagno, poichè doveva percorrere la stessa valle e avere alcune opere communi. Ma l'abolizione del diritto di pascolo verrà intanto operando il suo benefico effetto.

Nella classe dei romanzi idraulici non esito a classificare in altra memoria la supposizione d'altra pur dotta mente che il bacino del lago Ceresio tragga alimento da quelli degli attigui laghi Verbano e Lario, benchè la superficie di questi sia d'un centinajo di braccia più bassa. Dal che si dedusse l'altra supposizione d'una dovizia d'aque assai maggiore del vero. La quale in ogni modo, non essendo d'origine alpina, verrebbe a mancare appunto nella stagione estiva. Nè si potrebbe accrescerla artificialmente rattenendo le aque entro il lago, senza rendere dan-

Digitized by Google

nose ai litorani le piene di primavera ora innocue; e senza sconcertare il sistema idraulico del lago Maggiore, sulla costanza del quale sono calcolate le irrigazioni delle Basse milanesi e novaresi. E infine il frutto dell'opera vien confessato inferiore al dispendio.

Nelle rimanenti cinque memorie del volume ho difesa in diversi tempi e argomenti la libertà del commercio.

Una di esse, e fu il primo mio scritto d'economia publica, vivente ancora il venerabile mio maestro, riguarda la controversia che arse lungamente fra la parte settentrionale degli Stati Uniti d'America e la meridionale, e che nel 1833 fece sperare ai nemici della libertà la scissione di quella vasta republica e il primo passo verso la sua caduta. Essi credevano troppo letteralmente alle esagerazioni di parte e alle declamazioni dei giornali, e scambiavano queste spume d'una vita esuberante coi segnali della caducità e della morte. Io pensava altrimenti; e amico della libertà sopra ogni cosa, mi rallegro di non essermi ingannato.

Nella memoria sulla lega daziaria germanica esposi, fin dal 1834, come quella nazione, che aveva da sè stessa avviluppato il suo commercio in una inestricabil rete di trenta e più sistemi di dogane suddivisi in innumerevoli frammenti, fosse costretta dagli eccessi medesimi del principio protettivo a dare all'Europa il primo esempio d'una vasta e saggia emancipazione.

Nella memoria sull'economia nazionale di Federico List, uomo che coll'adulare trivialmente la sua nazione, si fece riputare più gran cosa che non fosse, io nel difendere la libertà del commercio, sussidio necessario d'ogni altra li-

Digitized by Google

bertà, mi estesi a dimostrare teoricamente com'essa, dilatando *il campo dello smercio*, promove la divisione del lavoro e lo sviluppo dell'industria in nuovi rami.

Degli altri due scritti, che sono inediti, l'uno riguarda i dazii che, anteriormente al 1848, avevano imposto i governi di Parma e di Modena alla navigazione del Po, ch'è quanto dire al commercio dell'imperio austriaco, anzi al medesimo *erario imperiale.* Esso pagava a quelle fantasime di sovrani il dazio per la ghiaja destinata a riparare *le sue proprie strade!*

L'altro riguarda gli impedimenti che l'Austria medesima aveva imposto alla sua propria navigazione sul lago Maggiore, interrompendo la più bella linea commerciale che avesse: la linea dal Po al Reno.

Ambedue queste memorie dimostrano a qual punto di stupidezza fosse giunto quel governo. Esse furono scritte a nome e interesse di negozianti; e furono tra quelle che il ministro Bruck rinvenne poi dormienti nei cartoni del consiglio aulico, e che seppe far valere come ispirazioni del suo genio, mentre erano nulla più che le lamentazioni del nostro commercio!

Questi sono gli argomenti del primo volume. A nessuno di essi manca la raccomandazione d'un un'evidente publica utilità.

Di questa mi appago.

005800

Digitized by Google